

FEDE E POLIS

Il contributo dei filosofi cristiani italiani dopo la Seconda guerra mondiale trova un parallelo con la lettura habermasiana del dialogo. Da Calogero a Bontadini, allievi di Capograssi, Sturzo e Stefanini

Il pensiero cattolico è relazione

GIUSEPPE BONVEGNA

Riparlare oggi di alcuni esponenti della filosofia cattolica italiana del Novecento può servire non solo a completare un quadro filosofico che, almeno a partire dai tempi di Hegel, vede un significativo arretramento della presenza italiana, ma anche a dare un contributo risolutivo alla crisi della democrazia che attraversa almeno il periodo della seconda globalizzazione, vale a dire gli ultimi vent'anni. La pensa così Calogero Caltagirone nel suo ultimo volume (*Democrazia dialogico-relazionale. Il contributo dei filosofi cattolici italiani del Novecento*, Studium, pagine 232, euro 25); volume che completa una serie di lavori che il professore dell'Università Lumsa di Roma ha via via dedicato a temi di filosofia moderna e contemporanea: da ricordare il recente *Dal cogito al cogitor. Il definirsi della soggettività dal Dio pensato al Dio pensante*. Per una "inversione" della metafisica cartesiana (Studium 2022).

Si tratta, in realtà, di una esigenza dialogica che compare ben prima della globalizzazione, riguardando infatti quella sfera dello spazio pubblico, teorizzata per la prima volta da Jürgen Habermas negli anni Sessanta in riferimento all'Occidente uscito dalla Seconda Guerra Mondiale: quando le devastazioni belliche e gli esperimenti totalitari portarono i filosofi cristiani a chiedersi, con maggior forza di quanta ne avevano profusa prima del conflitto, «i motivi per cui l'esperienza deve essere trascesa, ammettendo un assoluto che dia senso a tutto il reale e consistenza e dignità alla persona umana» e che

giustificati una visione antropologica dialogico-relazionale (cioè l'uomo in dialogo innanzitutto con Dio); una visione cristiana da confrontare con le altre due principali proposte in campo nel secondo dopoguerra per la riforma e il rilancio della democrazia post-bellica: la filosofia marxista (Antonio Banfi, Galvano Della Volpe, Lucio Colletti) e il neo-illuminismo (Nicola Abbagnano).

La mappa storica della filosofia cattolica italiana del secondo dopoguerra è formata, per Caltagirone, dal romano di origine messinese Guido Calogero, dal genovese Santino Caramella (ma siciliano di adozione avendo insegnato a Messina, Catania e Palermo dal 1930 al 1972) e dalla Neoscolastica milanese (Gustavo Bontadini, Sofia Vanni Rovighi, Umberto Padovani, Carlo Giacon, Carlo Colombo, Giuseppe Lazzati, Giorgio La Pira, Antonio Amorth, Amintore Fanfani). Si tratta di personalità accomunate tutte da un retroterra politico e sentimentale antifascista: Calogero partecipò alla resistenza e perciò, per volontà del regime fascista, fu incarcerato ed esonerato dalla cattedra all'Università di Roma; Caramella fu incarcerato negli anni Venti per antifascismo a Genova e a Milano; i "milanesi" diedero un contributo decisivo agli incontri del padre costituente Giuseppe Dossetti e produssero un documento politico programmatico, andato perduto, all'interno del quale c'era scritto che, dopo la fine del fascismo, dovesse rinascere non lo Stato liberale (che giudicavano il primo responsabile dell'ascesa del fascismo stesso), ma una democrazia vera che coinvolgesse, per la prima volta dall'unificazione italiana, le masse popolari.

Ma l'elenco di Caltagirone compren-

de anche i nomi dei tre "vecchi" filosofi, scomparsi negli anni Cinquanta, che costituirono, per i "giovani" appena citati, il retroterra filosofico e tra i primi esempi di opposizione politica cristiana antifascista: Giuseppe Capograssi, Luigi Sturzo e Luigi Stefanini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

007035